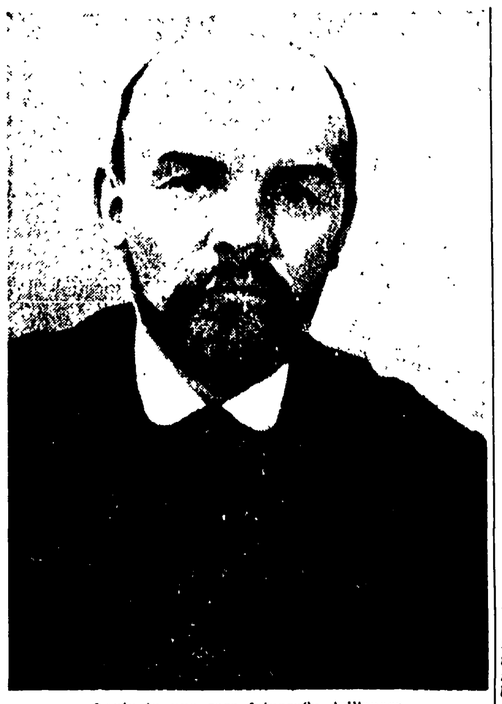


Lenin in una rara fotografia dell'epoca

DAL FEBBRAIO ALL'APRILE

Il crollo dello zarismo, il complotto democratico borghese per proseguire la guerra, il giudizio di Lenin sulla prima rivoluzione, il ritorno dall'esilio del più autorevole capo bolscevico

Tre anni di guerra, di lutti, di epidemie, di miseria, avevano messo a nudo le crepe dell'edificio che da tre secoli i Romanov reggevano con il loro duro sistema autocratico; l'edificio crollò sotto la spinta di una rivoluzione che, seppure maturata nelle lotte dell'ultimo decennio, dal 1905 agli anni di più dura reazione, scoppiò improvvisa e spontanea, nel febbraio del 1917, con impeto tale da sopravvanzare la stessa organizzazione minuta e piena di abnegazione dei bolscevichi.

Agli inizi nessuno si rese conto della portata degli scioperi e delle manifestazioni per il pane, che raggrupparono fino a 200.000 lavoratori; dei cortei di donne che l'8 marzo si avviarono al centro della città; della marcia dei 20,000 operai delle officine metallurgiche Putilov che, baldanzosi e irruenti, galvanizzarono la folla anonima dei dimostranti. Sembrava un movimento destinato a placarsi di fronte all'intervento delle forze stanziate per la tutela dell'ordine; in realtà esso preparava una rivolta più ampia, cui doveva prendere parte l'esercito ammutinato. Quando nel quartiere di Vyborg soldati e dimostranti fraternizzarono, quando le truppe respinsero l'ordine di aprire il fuoco sul popolo, e appoggiarono l'assalto agli arsenali; quando i bastoni e i pezzi di ghiaccio vennero sostituiti dalle armi, volò per il mondo la notizia: in Russia è scoppiata la rivoluzione.

Alla rapida e vittoriosa conclusione della rivoluzione di febbraio, scrisse poi Lenin, concorsero una serie di fattori, che avrebbero pesato sugli avvenimenti fino a novembre: tra essi anche i legami del capitale finanziario anglo-francese con una parte della borghesia russa.

Il corso degli avvenimenti mostrò chiaramente che le ambasciate inglese e francese stavano da tempo compiendo sforzi disperati per impedire accordi separati e la pace tra Nicola II e Guglielmo II, e miravano a *deporre* Nicola Romanov. Se la rivoluzione potè trionfare così presto, fu perchè una situazione storica del tutto originale aveva fuso insieme, e fuso in una unanimità notevole, correnti *assolutamente differenti*, interessi di classe *assolutamente eterogenei*, tendenze politiche e sociali *assolutamente opposte*. Cioè, da una parte la congiura degli imperialisti anglo-francesi che spinsero Miliukov, Gutchkov e compagni a impadronirsi del potere *per continuare la guerra* imperialista, per condurla ancor più accanitamente, per *far massacrare ancora milioni* di operai e contadini russi; dall'altra parte, il profondo movimento del proletariato e delle masse popolari (tutta la popolazione più povera delle città e delle campagne), movimento a carattere rivoluzionario per il *pane*, la *pace* e la *libertà effettiva*.

La rivoluzione era stata fatta dagli operai e dai contadini; i frutti, inizialmente, furono còlti dalla borghesia: accanto al Comitato esecutivo del Soviet sorse il governo della borghesia, il Comitato provvisorio della Duma di Stato.

Mentre la rivoluzione vittoriosa si abbandonava ad un temporaneo ottimismo, ad una fraternizzazione nella quale sembravano smussarsi le reali posizioni delle classi contrapposte, due equivoci si esprimevano in quell'abbraccio: gli operai, i contadini, i soldati, guardando al Soviet come ad un organo del potere popolare, sognavano prossima la soddisfazione delle rivendicazioni più profonde e avanzate, la pace innanzitutto, le grandi riforme nelle campagne e nella direzione delle fabbriche; la borghesia e i proprietari terrieri confidavano nella capacità del governo provvisorio di impedire mutamenti nella struttura dell'antica Russia, di salvaguardare i principii capitalistici contro ogni attentato alla loro radice (la proprietà privata dei mezzi di produzione), di condurre avanti la guerra, trasformando di fatto la rivoluzione di febbraio in un avvenimento storico al servizio dell'imperialismo anglo-francese.

Da ponte fra queste illusioni funzionano le posizioni dei menscevichi e dei socialisti rivoluzionari, che resero possibile il Governo provvisorio, retto da un fidato consigliere dello Zar, il principe Lvov, e che ebbe fra i suoi membri il capo dei «cadetti» Miliukov, il capo degli «ottobristi», Gutchkov, e il socialista rivoluzionario Kerenski. Menscevichi e socialisti rivoluzionari — che tra l'altro all'inizio costituivano la maggioranza nei Soviet — cercavano di dare suggello teorico alla loro posizione di rinuncia alla lotta rivoluzionaria, considerando compiuta la rivoluzione, esaurito il suo programma, risolto il problema del potere, eludendo la reale valutazione del significato della egemonia esercitata dal proletariato nel corso della rivoluzione. Ma in pratica i Soviet, pur dominati al vertice da menscevichi, si presentavano come un potere fiduciario potente ed esteso che si contrapponeva al governo provvisorio, un potere nel quale trovava espressione, nelle riunioni e conferenze di base, il lento agitarsi della insoddisfatta fame di rinnovamento del popolo russo.

Lenin in Svizzera fremeva alle notizie della rivoluzione e mentre architettava piani su piani per riuscire a raggiungere la Russia, faceva pervenire attraverso una persona fidata la prima delle sue «lettere da lontano». Il genio di Lenin tracciava, insieme con una valutazione obbiettiva del significato della rivoluzione democratico-borghese da poco compiutasi, la prospettiva futura di quella lotta, il suo inevitabile sviluppo in rivoluzione liberatrice del proletariato e dei contadini russi dal giogo della oppressione di classe.

In quella situazione il ritorno di Lenin dall'esilio rappresentò un avvenimento di enorme importanza, l'inizio della svolta decisiva sulla via dell'Ottobre.

Il ritorno di Lenin

1917-1957

Quarant'anni sono trascorsi dalla prima rivoluzione socialista, dalla nascita del primo stato socialista del mondo. Ciò che in questi quarant'anni è avvenuto sotto i nostri occhi — il crollo del capitalismo in una serie di paesi d'Europa e d'Asia, lo sviluppo del movimento operaio mondiale, la marcia dei popoli coloniali verso la liberazione — costituisce un processo che ha le sue origini negli avvenimenti russi del 1917. Il grande anno rivoluzionario del popolo russo, dalla prima vittoria sullo zarismo alla conquista del potere da parte del proletariato, segna l'ingresso nella storia del socialismo come realtà sociale e statale, il principio di un'epoca nuova. Mentre i lavoratori di tutto il mondo si preparano a celebrare degnamente il XL anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, l'«Unità» inizia oggi, con questa pagina dedicata a ricordare uno degli avvenimenti decisivi del 1917, una serie di rievocazioni storiche che appariranno durante i prossimi mesi.

Quaranta anni fa, il 16 aprile 1917, Lenin rientrava in Russia dall'esilio - Il viaggio in vagone piombato dalla frontiera svizzera al Baltico attraverso la Germania nel racconto di un testimone oculare - "Chi di voi è Ulianov?,, - Le accoglienze dei compagni svedesi

Un giorno dell'autunno 1915 gli emigrati politici russi a Ginevra organizzarono una grande assemblea per celebrare il decimo anniversario della prima rivoluzione russa (1905) A quest'assemblea fu invitato Vladimir Ilic che in quel periodo abitava a Berna, ma egli non potè venire. Io ebbi l'incarico di aprire la riunione e feci una breve introduzione, nella quale espressi il pensiero di Lenin sulle conseguenze alle quali in definitiva la guerra imperialistica avrebbe portato, e terminai in modo piuttosto ottimistico, se si tiene conto delle condizioni allora esistenti.

«Infine, dissi, questa guerra tremenda accenderà la scintilla della rivoluzione in qualche parte, forse nel piccolo Portogallo, o forse nella grande Russia. Speriamo che questa scintilla, ovunque ci accenda, si trasformi nell'incendio della rivoluzione mondiale...».

«Faccio le valigie»

Non è difficile immaginare lo stato d'animo degli emigrati bolscevichi quando, nel marzo del 1917, giunse in Svizzera la notizia che in Russia era scoppiata la rivoluzione Poco dopo ricevetti da Ilic una cartolina che diceva: «Mi felicito per la rivoluzione in Russia. Il vostro ottimismo è stato presto giustificato. Mi preparo a partire; faccio le valigie. Voi che cosa fate?».

Lo stesso giorno gli mandai un biglietto felicitandomi a mia volta e informandolo «che la mia valigia era pronta già da un anno», e che ero disposto a partire con lui per la Russia in qualsiasi momento.

L'organizzazione del nostro ritorno si prolungò per diversi giorni, in parte a causa degli ostacoli frapposti dagli imperialisti inglesi, e in parte a causa dell'atteggiamento indifferente, quasi apertamente ostile nei nostri confronti, del governo provvisorio russo e del Soviet di Pietroburgo, composto di menscevichi e socialisti rivoluzionari. Tuttavia, alla fine ci riuscimmo. Un bel giorno ricevetti da Ilic un telegramma che mi invitava a recarmi a Berna per partire per la Russia attraverso la Germania. Il telegramma mi raggiunse mentre mi trovavo vicino alla stazione; il treno stava per partire e perciò, dimenticando la valigia pronta già da un anno, partii senza bagaglio.

La maggior parte degli emigrati non vedeva di buon occhio il nostro viaggio attraverso la Germania. Questi facitori credevano che la stessa Intesa ci avrebbe riportati a casa. La Russia non ne faceva forse parte? Ma l'Intesa si interessò solo del rimpatrio di quegli emigrati che partecipavano per la guerra, cioè di coloro che potevano esserle utili. Ecco perchè, con l'aiuto del segretario del partito socialdemocratico svizzero, Ilic e altri bolscevichi decisero di passare attraverso la Germania. Alla fine tutto fu pronto, e partimmo dalla Svizzera in gruppo, molti con famiglia e figli.

La Svizzera piccola-borghese, dove avevamo vissuto per tanti anni durante la emigrazione, ci bloccò per diverse ore alla frontiera con la Germania per la visita doganale, temendo evidentemente che noi le portassimo via i suoi «beni».

Su nostra proposta il socialista - internazionalista svizzero fece un accordo con il governo tedesco in base al quale un vagone con una trentina di emigrati avrebbe avuto il diritto di transito extraterritoriale attraverso la Germania fino al Baltico. La extraterritorialità consisteva in questo: che noi non potevamo uscire dal vagone per scendere in territorio tedesco, e che le autorità tedesche non potevano a loro volta entrare nel nostro vagone o entrare in contatto con noi. Queste condizioni furono osservate: fino al Baltico, dove ci aspettava un piroscafo, non uscimmo dal vagone, e, appena raggiunto il porto, salimmo subito sulla nave.

Saluto per radio

In Germania vi furono, è vero, tentativi di prendere contatti con noi. Lo tentarono soprattutto i «difensisti» tedeschi, Scheidemann ed altri, alle stazioni dove sostò il nostro treno: cercarono di parlare con noi, ma noi, con a capo Lenin, rifiutammo categoricamente e decisamente ogni incontro.

Durante il viaggio dalla Germania in Svezia rimasi quasi sempre con Lenin sulla coperta della nave. Dal ponte scese, non ricordo se il capitano stesso o il suo secondo, che, avvicinatosi a noi, ci chiese: «Chi di voi è Ulianov?». Io e Lenin ci guardammo, c'era da aspettarsi qualsiasi sorpresa poco gradevole. Ilic rispose subito: «Che cosa desiderate? Sono io».

Il nostro interlocutore ci disse allora che sulla riva svedese ci attendevano dei compagni russi che ci avevano trasmesso per radio questo saluto: «Arrivederci presto».

Infatti appena la nave toccò la riva i compagni che ci stavano aspettando, ci accolsero quasi tra le braccia, e ci portarono a pranzo con loro. Ci fermammo un'ora circa e con il primo treno raggiungemmo Stoccolma.

Padroni del futuro

In Svezia ci accolsero cordialmente e ospitalmente Trovammo molti emigrati russi. Anche i compagni svedesi furono molto cordiali. In quella primavera del 1917 il sindaco di Stoccolma era un socialdemocratico di sinistra, assai vicino a noi bolscevichi, che aveva per Lenin molta stima. Ecco perchè quando il giorno dopo il treno giunse a Stoccolma, fummo accolti calorosamente e condotti a riposare in un albergo di prima classe. Ma fummo col non riposare affatto, perchè Ilic aveva fretta di arrivare in Russia e voleva ripartire la sera stessa per la Finlandia.

Ci portarono con Lenin nei negozi per rivestirci un po' più decentemente, poichè, debbo convenirne, il nostro aspetto, dopo le ristrettezze dell'emigrazione, lasciava piuttosto a desiderare. Dopo averci equipaggiati, ci offrirono un banchetto al quale parteciparono i compagni svedesi con il sindaco di Stoccolma Fu qui che stendemmo un documento ufficiale in cui esprimevamo per filo e per segno le vicende del nostro viaggio, giacchè ci si poteva aspettare qualsiasi cosa da parte delle autorità inglesi che occupavano la frontiera finlandese. Lasciammo i nostri documenti dell'emigrazione e la nostra corrispondenza a Stoccolma presso dei vecchi emigrati russi.

La stessa sera ripartimmo da Stoccolma e dopo due giorni eravamo alla stazione di confine con la Finlandia.

Il nostro rapido ed inatteso arrivo alla frontiera finlandese, alle soglie della rivoluzione, preoccupò gli agenti dell'Intesa Senza nascondere la loro rabbia, ma non osando fermarci, i gendarmi inglesi si sfogarono sottoponendoci ad una umiliante perquisizione in stanze separate.

Lenin mantenne la calma più assoluta. Notando la delusione dei gendarmi che, non avendo trovato nulla, furono costretti a rilasciarci, Lenin scoppiò a ridere e abbracciandomi disse:

«Le nostre tribolazioni, compagno Mikha, sono finite. Siamo sulla nostra terra e faremo loro vedere, — e a questo punto fece un gesto di minaccia con il pugno chiuso — che siamo i degni padroni del futuro».

Nell'attraversare la Finlandia su un treno stracarico di soldati, Lenin organizzò un originale comizio Dopo il suo discorso e alcune mie parole che chiarivano chi eravamo, da dove venivamo e che cosa era scritto sulla nostra bandiera, presero la parola molti soldati che criticarono ferocemente la guerra. Lenin ascoltava con grande attenzione gli interventi dei soldati.

A Bieloostrov alcune delegazioni vennero a salutare Lenin: gli operai di Pietroburgo e di Sestroretsk improvvisarono una calorosa accoglienza al loro amico e maestro. Insieme con loro ripartimmo per Pietroburgo dove il 16 aprile 1917, alla stazione di Finlandia, il popolo accolse Ilic con una manifestazione indimenticabile.

M. TSAKHAKAIA

Lenin e Sverdlov (alla sua destra) durante una manifestazione nel 1917

LE STORICHE GIORNATE DEL 16 E DEL 17 APRILE

Soldati e marinai entusiasti lo issarono su un'autoblindo

Una rievocazione inedita dell'arrivo di Lenin in Russia - Le sue prime parole ai lavoratori di Pietroburgo furono un appello alla lotta per la rivoluzione socialista - Le celebri «tesi d'aprile»

Lenin tornò a Pietrogrado dall'emigrazione il 16 aprile del 1917.

Io facevo parte del gruppo dei bolscevichi di Pietrogrado che andarono a riceverlo alla stazione di Finlandia. La piazza della stazione era rigurgitante di operai, soldati e marinai Sulla piazza sostava un'autoblindo. Anche tutte le strade di accesso alla stazione erano gremite di popolo: erano dimostranti operai che andavano incontro al loro capo. Si sentiva ovunque un'aria di festa, per le strade risuonavano canti rivoluzionari. Nonostante la ora tarda (era già notte), il popolo continuava ad affluire. Il buio era rotto dalla luce dei riflettori che illuminavano vivamente la piazza. Su quel mare compatto di teste immerse nel buio si agitavano numerose le fiaccole dei dimostranti Ovunque bandiere rosse e striscioni con la scritta «Benvenuto Lenin». L'attesa era lunga e snervante Il treno era stato fermato lungo il viaggio da dimostranti operai che volevano salutare Vladimir Ilic.

Ma infine il treno si avvicinò alla banchina E' difficile descrivere l'esultanza che pervase tutti i presenti Appena Vladimir Ilic scese dal vagone lo issarono sulle spalle e lo portarono attraverso la folla verso la uscita.

Poco dopo Vladimir Ilic appariva sulla piazza di fronte al popolo, vicino all'autoblindo Egli stava per parlare quando venne sollevato dai marinai e dai soldati e issato sulla autoblindo. Rivedo Ilic come fosse adesso: alto sulla folla, con il cappotto sbottonato, il berretto mezzo infilato in tasca e la mano alzata. Le sue prime parole dirette agli operai, ai soldati e ai marinai furono un appello alla lotta per la rivoluzione socialista Questo primo discorso di Lenin illuminò di una luce vivissima la coscienza dei presenti

I calunniatori

Accompagnato da tutta la massa di popolo Vladimir Ilic si diresse con l'autoblindo dalla stazione al palazzo Kscesinski, dove avevano sede allora il Comitato centrale e il Comitato di Pietroburgo del nostro partito. Dal balcone, Lenin ripete il suo discorso alla enorme massa di popolo raccoltasi davanti al palazzo E di nuovo venne lanciato con forza l'appello per una accesa della rivoluzione socialista di un piano più avanzato «Viva la rivoluzione socialista!».

Ricordo come i nemici della rivoluzione, i quali sapevano che Lenin era il capo riconosciuto della classe operaia e lo consideravano perciò il loro nemico più pericoloso, cercassero in ogni modo di diffamarlo e di calunniarlo, riportando le più infami menzogne dei «centoneri» Alla testa di questa campagna diffamatoria si misero i giornali «Rec» e «Delo Naroda», rispettivamente organo dei cadetti e dei socialisti rivoluzionari

Gli operai e i soldati risposero ai calunniatori con numerose risoluzioni di indignata protesta, e, in seguito, il giorno dell'arrivo di Lenin, con una dimostrazione di solidarietà per il loro dirigente

La mattina del 17 aprile Vladimir Ilic tenne il suo noto rapporto sulla guerra e la rivoluzione all'assemblea dei bolscevichi che dovevano partecipare alla Conferenza panrussa dei Soviet dei deputati operai e soldati A questa riunione partecipai anch'io Sulla scala che portava al secondo piano, dove, in una grande stanza si doveva tenere la riunione, incontrai Vladimir Ilic, che mi riconobbe subito, mi fermò e mi fece una serie di domande come avevo sopportato la deportazione, come mi sentivo, mi chiamò, e qual era il mio incarico attuale? Come nel 1914, al nostro primo incontro a Cracovia, Vladimir Ilic mi guardò con simpatia, con i suoi occhi attenti e scrutatori, quasi cercando sul mio viso i segni dei patimenti subiti.

La seconda tappa

Risposi che avevo sopportato abbastanza bene la deportazione, che stavo bene e che ero pronto a riprendere il lavoro Ma Lenin senza darmi il tempo di finire mi interruppe:

«No, no, voi dovete ancora curarvi seriamente Il consiglio che vi do è di rivolgervi a dei professori Vi sono specialisti che dedicano tutta la loro vita ad approfondire le loro conoscenze, a seguire i progressi della scienza, hanno una grande pratica Certo bisogna pagarli bene, ma queste sono sciocchezze Vi guariranno certamente».

Emozionato e rinfrancato dalla conversazione con Lenin, salii insieme agli altri compagni al secondo piano. La sala era molto affollata.

I bolscevichi accolsero il loro capo con una fragorosa ovazione Trattenendo il respiro, essi tendevano l'orecchio ad ogni sua parola.

Questo discorso di Lenin passato alla storia come le *Tesi di Aprile*, fu per noi una vera rivelazione Noi bolscevichi del periodo illegale, dopo la rivoluzione di febbraio, avevamo assunto una posizione fondamentalmente giusta, intransigente nei confronti del governo provvisorio borghese e della guerra imperialistica, e ritenevamo che la rivoluzione era ben lontana dall'essere compiuta Non ci appariva però chiara la prospettiva concreta della lotta futura

Nel suo discorso Vladimir Ilic proclamò la necessità di passare dalla prima tappa della rivoluzione democratico-borghese alla seconda tappa, la rivoluzione socialista che doveva dare il potere al proletariato e ai contadini poveri

Lenin propose di modificare la tesi marxista, ormai superata, secondo cui la forma migliore di governo, nel periodo di transizione al socialismo, era la repubblica parlamentare, e formulò la tesi della Repubblica dei Soviet come la forma più adatta e razionale di organizzazione politica della società durante il passaggio dal capitalismo al socialismo

Lenin si soffermò poi sul carattere brigantesco della guerra in corso, e sul fatto che a questa guerra il mondo socialmente democratico non poteva porre fine se non rovesciando la borghesia Lenin lanciò la parola d'ordine: «Nessun appoggio al governo provvisorio!» e chiamò i bolscevichi a svolgere un'opera di chiarificazione paziente, sistematica, tenace tra le masse

F N. SAMOILOV

I due brani pubblicati, tratti da recenti rivelazioni bolscevichi, sono tratti dal volume «Ricordi su Lenin» recentemente uscito dall'Istituto del marxismo-leninismo presso il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Il discorso di Lenin del 16 aprile, in una nota illustrazione

Opinioni nel mondo

N. Y. HERALD TRIBUNE

Uno spirito biblico

DA Norwich, nello stato del Connecticut:

- Un uomo che è stato confinato nell'Ospedale Statale di Norwich dal 1947, per essersi cavato un occhio e tagliato la mano destra in ossequio ai dettami della Bibbia, ha chiesto ancora una volta di essere lasciato libero.

- Peter Mayock, di 37 anni, ha inoltrato una petizione per ottenere un decreto di *habeas corpus*. Egli obbedì alla lettera all'esortazione contenuta nel Vangelo di San Matteo, il quale dice "E se il tuo occhio destro ti offende, cavatelo e gettalo via da te, e se la tua mano destra ti offende, tagliatela e gettala via da te".

- Nella sua ultima petizione, Mayock asserisce che il suo confinamento per un "atto di fede" è una violazione delle garanzie federali e dello stato sulla libertà religiosa.

LE FIGARO

Con le spalle al muro

DA un *reportage* di Henri de Linge dal Cairo

- Alla mia tavola, tutti tacevano. Il caldo era schiacciante e i vini erano stati buoni.

- Ma ad un tratto una voce si levò nella penombra: "Sporco mestiere...". Ognuno si rialzò un po' sulla sedia, perchè tra giornalisti, quando si comincia una frase con "Sporco mestiere...", vuol dire che i ricordi stanno per affluire...

- — Sì, sporco mestiere, ripetè la voce, che era quella di un corrispondente permanente al Cairo, arrivato in Egitto già da lunghi mesi.

- — Ho cominciato questo scherzo venti anni fa, in Manciuria, continuò alzandosi un poco.

- — E per la forza delle cose, mi sono trovato dovunque gli europei se ne andavano partendo con loro o a volte spesso anzi, dopo di loro. Lì, quella la Manciuria, mi sono ritrovato in Cina, a Sciangai I giapponesi mi hanno rinchiuso per tre anni e mezzo E poi fu Ciunchino, Nuova partenza: Formosa, con Ciang Kai-scek. Poi l'India e la Birmania, dove ho visto Nehru indottrinare degli uomini che nondimeno erano nostri amici...

- Era lanciato; ognuno lo lasciava andare, aspettando il seguito delle sue confidenze Si raddrizzò e con la voce incantata concluse "Ed ora di colpo, mi ritrovo qui, da mesi Mi accorgo con spavento, di essere, in questo paese, con le spalle al Mediterraneo, e che non mi è possibile di arretrare ancora..."-.

NOVEI VREMIA

Capitalismo popolare

"GERT Spindler, di Hildesheim, nella Germania Occidentale, è un gran riformatore. Nella sua fabbrica di seta artificiale gli operai non sono degli operai ma dei "comproprietari". Il termine e dei signor Spindler che nel 1951 fece al suo personale una sensazionale proposta, diventare suoi soci a parità di diritti. Per realizzare questo ognuno dei suoi 2000 operai e impiegati doveva versare nel capitale dell'impresa una quota eguale all'incirca al guadagno di un mese cioè in media 400 marchi. Spindler promise di pagare un interesse annuo del 5 per cento Inoltre, le parti sarebbero state associate ai benefici e alle perdite dell'azienda allo stesso titolo del suo capitale ordinario

- La generosità del signor Spindler andò così lontano da esprimere il desiderio di prelevare le quote degli operai e degli impiegati dai profitti dell'azienda. A queste condizioni quasi tutti accettarono di diventare "comproprietari", nella speranza anche se fossero mancati i profitti di ottenere una garanzia contro la disoccupazione. L'azienda non avrebbe mica licenziato i suoi comproprietari!

- Il signor Spindler precisò nondimeno di contare che gli operai divenuti direttamente e personalmente responsabili degli affari dell'impresa, ed ormai comproprietari dei mezzi di produzione si sarebbero lasciati sfruttare ad oltranza. Parecchi operai e impiegati caddero in trappola fino al punto di uscire dal sindacato

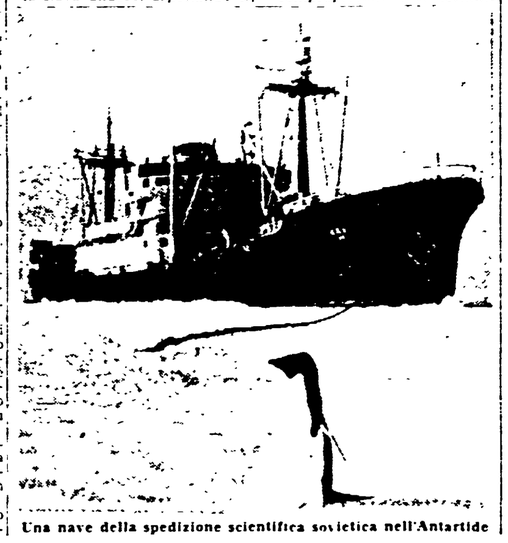
- Non hanno tardato a pentirsene. Appena l'azienda ha cominciato a subire perdite, le quote dei nuovi comproprietari furono quasi totalmente impiegate per coprirle Ed ora come annuncia l'Industriekurier, Spindler ha deciso, nella speranza di raddrizzare la situazione, di liquidare il reparto di trattamento iniziale delle fibre. Gli operai del reparto, pur essendo "comproprietari" furono gettati sul lastrico E siccome erano usciti dal sindacato si trovarono senza difesa davanti all'arbitrio padronale-.

THE ECONOMIST

Un posto sul ghiaccio

"L'ANTARTIDE, un continente delle dimensioni degli Stati Uniti e dell'Europa messi insieme è una quantità sconosciuta. L'ultima massa di terra inesplorata nel mondo Non rimarrà sconosciuta a lungo; i governi versano denaro nella sua esplorazione in modo da stabilirsi un diritto ad una parte di essa se dovesse risultare di qualche valore-

- L'Inghilterra corre il pericolo di rimanere indietro in questa corsa per un posto sul ghiaccio sebbene tutto il possibile sia stato fatto con il denaro messo a disposizione dal governo Il costo totale per le esplorazioni e le ricerche in programma per i prossimi due anni sarà di circa 2 milioni di sterline Ma nello stesso periodo la - Operazione Gelo Profondo - il contributo americano disporrà di 10 milioni di sterline in aggiunta alla fornitura gratuita di rompighiacci aerei e grosse navi da trasporto da parte della Marina degli Stati Uniti. I russi sono quasi altrettanto spendaccioni hanno stabilito una larga base ben equipaggiata che chiamano Mirnii (Pacifica) ed usano due navi da carico rompighiaccio di 12 000 tonnellate un battello da rifornimento leggermente più piccolo ed almeno sei aerei bimotori Perfino l'Argentina ha un rompighiaccio, mentre gli inglesi si arrangiano con bastimenti per la caccia alle foche da 1000 tonnellate, ed hanno già sofferto molti rischi e perdite.



Una nave della spedizione scientifica sovietica nell'Antartide